

L'America latina va alle urne

Maggioranza assoluta (57%) per il candidato della opposizione Solo il 27% per Büchi, il delfino del dittatore Augusto Pinochet

Aylwin sconfigge il dittatore Comincia il dopo Pinochet

Patricio Aylwin, il candidato delle opposizioni alle prime elezioni libere svoltesi in Cile dopo sedici anni ha trionfato: secondo stime fornite dal governo su un primo campione di 1.000 seggi, ad Aylwin andrebbe il 57% dei voti. Un risultato superiore perfino al referendum che vide la sconfitta di Pinochet e che ha portato a queste prime elezioni. La grande gioia di Santiago turbata dall'omicidio di un «carabino».

so, lo da parecchi giorni sono immerso nella battaglia; e così il mio proposito è di andarmene fuori da Santiago in qualche posto dove possa riflettere, riposare e discutere con personalità di diversi settori per mettere a punto qualche idea. Allora, infine, si potranno meglio giudicare i risultati»

Il candidato «indipendente» Hernan Büchi ha sostenuto che comunque vada il risultato elettorale sarà opportuno celebrare il giorno elettorale come «il giorno della democrazia». In una conferenza stampa, il candidato presidenziale aveva espresso la convinzione di poter ottenere la maggio-

ranza relativa, mettendo quindi nel conto un secondo turno elettorale. Ma i primi risultati già smentiscono questa ipotesi. Il clima era fiducioso non solo nello svolgimento delle votazioni, ma anche rispetto ad un ambiente molto sensibile e da cui possono giungere segnali interes-



Alla Victoria le donne in prima linea

Ha trascorso 4 mesi in carcere con un bimbo in grembo, e ora non può neppure avvicinarsi al seggio elettorale. Miriam, 21 anni, «figlia del coprifuoco», corre in lungo e in largo per la «Victoria» perché chi può voti per lei. «Mi hanno tolto la scheda, non la volontà di lottare». Lontano dal lussuoso centro di Santiago, una «poblacion» dopo 16 anni chiede giustizia.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SANTIAGO. Sull'ultima nota dell'Inno nazionale, al portone della «Moneda» compare il generale Augusto Pinochet. Sono da poco passate le 10 del 14 dicembre 1989, il giorno delle prime votazioni democratiche dopo 19 anni. Sulla piazza sono ancora schierati i reparti dei carabinieri per il tradizionale cambio della guardia. Il passo dell'oca rimbomba sul selciato. Ma un altro cambio della guardia, finalmente, si prepara in questo palazzo preso d'assalto dai golpisti l'11 settembre 1973, sventrato, macchiato del sangue del presidente costituzionale Salvador Allende e dei suoi più fedeli collaboratori. Si, ora è tutto rifatto, ordinato, lucidato. È lo spettacolo, d'aria marziale attira, come di consueto, una piccola folla.

A questa opposta simbologia, forse, si affida Pinochet. Ha abbandonato l'uniforme per un impeccabile abito grigio, la camicia bianca e una cravatta rossa fermata da una vistosa perla. Alza le mani come per chiamare l'ovazione ma ottiene solo un tiepido battimani e qualche schiamazzo. I più mostrano soltanto curiosità. Solo una ventina di aficionados vanno a fargli corona per quei trecento metri percorsi a piedi, ma con un seguito di sette auto zeppate di militari armati, fino all'istituto per il commercio «A 26» dove, al seggio n. 1, Pinochet sta andando a deporre le sue tre schede. «Presidente, dennis una voz», grida il più scalmanato. «Cile te sientes», insiste senza ottenere risposta. Infine, invoca: «Su ultima palabra...»

È uno squarcio di verità inconsapevole. L'ultima parola, adesso, è alle urne, al 7 milioni 557 mila elettori cileni. I seggi sono pieni dappertutto per questo addio alla dittatura. Il regime è già stato condannato il 5 ottobre dello scorso anno, al referendum, ma ora la sfida è ancora più alta: tra un continuismo mascherato e un rinnovamento vero.

A una dozzina di chilometri, venti minuti in taxi lungo la Panamericana, la poblacion de «Victoria» è vestita a festa solo con i murales che ricostruiscono la storia di questi 16 anni di lotta al regime. Lo chiamano il «territorio libero di Santiago»: 30 mila abitanti, 6.000 famiglie (con 8.600 bambini) che si sono suddivise in 3.700 appezzamenti di 8 metri per 16 il terreno di un latifondista occupato 32 anni fa. Erano arrivati qui con rudimentali tende, poi si sono fatti la casa con le tavole di legno, molti sono riusciti a trasformarla con i mattoni. È in mattoni è la «casa Genova», chiamata così perché donata dai lavoratori del capoluogo ligure alla «Junta de Vecinos», il Consiglio della borgata che per l'occasione si è trasformato in comitato elettorale per il candidato alla presidenza della «concer-

tacion», Patricio Aylwin. La presidente della «Junta» è Claudina Nunes, una comunista che ha conosciuto l'esilio in Italia. Anche lei è candidata, per il Partito ampio di izquierda, il raggruppamento della sinistra, ma in un'altra circoscrizione. La Victoria vota, invece, per il socialista Mario Palestro. Il dolore è incancellabile alla Victoria: per parenti rastrellati e imprigionati, per il parroco Andres Jarlan assassinato con due colpi di pistola alla tempia, per i due desaparecidos, Sono ancora 15 i prigionieri politici della borgata. Bianca Ibarra ha il marito, Silva, tra le sbarre, condannato a 21 anni di carcere. Lei, ora, fa giocare i bambini nel campo della borgata, in via Primo Maggio, con le ragazze e i ragazzi del «tiro de cuerdas», nati e cresciuti nel coprifuoco. Non hanno ancora 18 anni e non possono votare il disprezzo per chi ha voluto la libertà della loro vita, ma il loro contributo è altrettanto prezioso. Le madri di quei bambini da ore hanno lasciato la borgata per andare a votare. Alla Victoria non c'è un solo seggio. Lo hanno negato le autorità, spaventate dal 98% di «no» al referendum. Così gli elettori (quelli che hanno potuto spendere i mille pesos che, tra fotografie, bus e bolli, servivano per farsi la carta d'identità e iscriversi alle liste) sono stati sparpagliati in seggi lontani.

Al «Pedro Cerda» le code di donne strisciano a fianco degli edifici, si addensano nel porticato, si raggrumano sotto i portici oleandri rachitici del cortile, una disperata ricerca di un filo d'ombra. Una signora inclina stremata al suolo stringendosi la pancia con le mani. Ha atteso per due ore e mezza ed è ancora a metà della fila. Quella del seggio n. 3 è la più lunga. Dentro, le operazioni procedono a rilente, esasperate, un po' perché nelle poche scuole della zona sono stati addensati troppi elettori, un po' per la burocrazia (riconoscimento, consegna delle schede, ritiro e sigillo con un apposito francobollo, inchiostrazione del pollice con cui si «firma» il registro), un po' perché nel segreto della cabina le donne più anziane fanno fatica a distinguere tra nomi e simboli. «Non volevo davvero sbagliare», dice una nonna che con un braccio si appoggia alla nipote e con l'altro alza la dita e «v». Ce l'ha fatta a votare. E ora faranno tutte: «Devono vederlo che le donne della Victoria vogliono la vittoria».

In borgata, intanto, si prepara la festa per la notte, fuori dalle anguste pareti in cui convivono 4-5 famiglie, grandi e piccoli sullo stesso letto, fuori dal tanto, fuori dalle angosce quotidiane di come riempire la pentola comune. Il bisogno tornerà a imporsi domani. Con la speranza di un diritto di giustizia e di equità in più.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. La gente già festeggia nelle vie del centro mentre il palazzo della Moneda, sede del presidente, è circondata da carabinieri armati. Aylwin ha trionfato, lo si può dire anche se i voti scrutinati sono solo il 6,9 per il governo e poco di più da parte dell'organizzazione elettorale parallela dell'opposizione. Il sottosegretario agli Interni ha dato le seguenti percentuali: 29,4 per Büchi, 14,4 per Errazuriz, 54,2 per Aylwin. Il portavoce dei partiti della concertacion ha annunciato invece, poco dopo, 56,4 per Aylwin, 27,7 per Büchi e 15,3 per Errazuriz. E poi i dati sono stati nuovamente e ufficialmente corretti: 57% per Aylwin, 27,9 per Büchi e 15,3 per Errazuriz. E poi i dati sono stati nuovamente e ufficialmente corretti: 57% per Aylwin, 27,9 per Büchi e 15,3 per Errazuriz. E poi i dati sono stati nuovamente e ufficialmente corretti: 57% per Aylwin, 27,9 per Büchi e 15,3 per Errazuriz.

dagini demoscopiche confermano ampie fluttuazioni nei consensi attribuiti al candidato dell'opposizione. E le variazioni - dal 42% al 57% - erano tali da impedire un pronostico attendibile.

I due principali candidati, Patricio Aylwin e Hernan Büchi, erano stati intervistati all'apertura dei seggi. È stato chiesto ad Aylwin (che ha passato la giornata in famiglia in una località della provincia di Santiago): È davvero così contento e tranquillo? «Evidentemente si nota - ha risposto Aylwin - la verità è che sono effettivamente molto felice. Credo che stiamo marcando bene; sono tranquillo perché momenti come questi vanno presi con tranquillità e con saggezza».

Che cosa intende fare nei prossimi giorni, domani stesso? «Domani a mezzogiorno - risponde il candidato dell'opposizione - convocherò una conferenza stampa. Per quanto riguarda i miei programmi per la prossima settimana in questo momento non saprei cosa rispondere. Dio, secondo la Bibbia, lavorò sei giorni alla creazione del mondo e il settimo si riposò».

Le elezioni in Cile si sono svolte tranquillamente. Un fatto grave, ma isolato, è avvenuto a metà della giornata nella capitale: un carabiniere è stato ucciso da un individuo non identificato. Sono in corso indagini mentre tutte le forze politiche condannano l'accaduto. I risultati delle ultime in-



Lula, l'operaio alla conquista del Brasile

SAN PAOLO. Domenica prossima 82 milioni di brasiliani torneranno alle urne per il ballottaggio finale che sceglierà il nome del primo presidente eletto democraticamente dopo 29 anni. È un momento storico, per il Brasile, e non solo perché verrà finalmente messa la parola «fine alla lunga e travagliata transizione democratica» al regime militare instaurato con un golpe nel 1964, ma anche per la forte possibilità che alla guida di una delle più grandi nazioni del mondo venga eletto un ex operaio di 44 anni, Luis Inacio Lula Da Silva, leader della principale formazione di sinistra del paese, il Pt (Partito dei lavoratori). Abbastanza a sorpresa. I sondaggi stanno dando Lula alla pari con l'altro candidato, il populista di destra Fernando Collor, che nel primo turno delle votazioni, il 15 novembre scorso, aveva ottenuto circa 9 milioni di voti in più.

In un anno che ha visto andare alle urne quasi tutti i paesi latino-americani, il voto brasiliano è forse quello più chiaramente polarizzato in uno scontro tra destra e sinistra. Alleati di Lula nel secondo turno sono tutti i partiti progressisti, i settori avanzati della Chiesa cattolica e di quelle protestanti, la parte più combattiva del movimento sindacale. Alle spalle di Collor, invece, l'appoggio (ed i finanziamenti) dei grandi gruppi industriali, dei latifondisti, dei militari, tutti ugualmente terrorizzati dal «pericolo rosso» che sarebbe rappresentato da Lula.

Non è stato facile riuscire a intervistarlo in questi ultimi frenetici giorni di campagna. Alla fine ci ha dato appuntamento nella sede del quartier generale del Pt, una piccola costruzione a due piani nella periferia est di San Paolo. La stanza di Lula è quasi completamente occupata da un lungo tavolo da riunioni ingombro di carte; ad una parete, una grande mappa del Brasile da cui pende una medaglietta

Il paese finalmente uscirà da una dittatura militare durata per quasi 25 anni Domenica andranno a votare oltre 82 milioni di elettori

GIANCARLO SUMMA

riflette nel nostro programma di governo e nel modo in cui lo presentiamo, dicendo chiaramente chi deve perdere perché la maggioranza possa guadagnare

La situazione economica e sociale del Brasile è drammatica; quali sarebbero le prime misure che il tuo governo adotterebbe?

La prima è la sospensione del pagamento del debito estero e la realizzazione di un confronto pubblico per studiare l'origine e la legittimità dei debiti. Poi, inizieremo un aumento progressivo del salario minimo, annunciando allo stesso tempo l'obiettivo di raddoppiarlo entro la fine del primo anno di governo. Per la fine del mandato vogliamo che sia cinque volte maggiore dell'attuale (il salario minimo è oggi di circa 50 dollari mensili, il 70% della popolazione vive in famiglie dal reddito inferiore ai 100 dollari al mese, ndr). Annunceremo un programma agricolo di emergenza finalizzato all'aumento immediato della produzione di alimenti per l'approvvigionamento popolare, e inizieremo un ampio e vigoroso programma di riforma agraria, espropriando i latifondi improduttivi ed appoggiando i coloni agricoli. Adotteremo, infine, misure ferme per combattere l'inflazione, con enfasi sul controllo dei prezzi, sostenuto dalla partecipazione popolare e dalla riforma degli organi di fiscalizzazione e controllo

Non pensi che la sospensione del pagamento del debito estero possa causare rap-

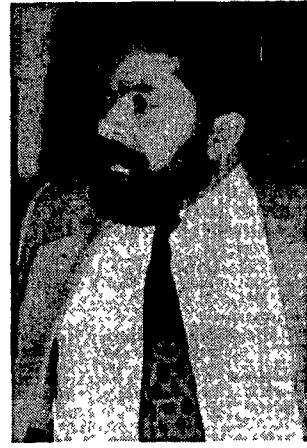
presagie da parte dei creditori?

Non credo che questo succederà. In primo luogo, la nostra decisione è politica più che tecnica. Il confronto pubblico mostrerà come il debito, oltre che illegittimo, sia già stato pagato molte volte. Ciò, sommato alla legittimità del nuovo governo, darà alla sospensione del pagamento un profilo molto differente, soprattutto perché vogliamo articolarci con gli altri paesi debitori per arrivare ad una linea congiunta di azione. In secondo luogo, perché i creditori si stanno preparando per questa eventualità, tanto che i titoli del debito già vengono negoziati nel mercato secondario per metà del valore nominale.

Il Pt sostiene di voler costruire il socialismo in Brasile. Ma quale socialismo? E quale lezione trarre dagli avvenimenti in corso nell'Europa orientale?

Noi abbiamo sempre difeso il socialismo. Io mi considero un socialista ed ho un'ideale socialista per il mio paese. Ma abbiamo chiaro che il socialismo ha senso solo se è democratico, pluripartitico, con autonomia sindacale. Il socialismo democratico non può essere instaurato per decreto, ma è frutto dell'organizzazione della società. L'Est europeo lo sta dimostrando con chiarezza: ripensa il proprio progetto, genera trasformazioni, si modernizza. È la sinistra, di nuovo, che ha la capacità di effettuare queste continue riformulazioni.

Con quali partiti e settori oc-



Il candidato della sinistra brasiliana José Inacio «Lula» da Silva. Sopra, il democristiano cileni Patricio Aylwin mentre vota. Accanto al titolo, una manifestazione per la democrazia a Santiago

ciali passeresti di governo?

La mia candidatura è stata promossa dal Fronte Brasile popolare - formato da Pt, dal partito socialista brasiliano (Psb) e dal partito comunista del Brasile (PcDb) - che ha stabilito un programma minimo di governo. Le alleanze, essendo realizzate su questo programma, stanno unendo i settori progressisti della politica brasiliana. Puntiamo ad un governo di coalizione, che non si divida poltrone ma responsabilità. Per moralizzare questo paese, stabilire una politica di distribuzione del reddito, realizzare una rivoluzione amministrativa, economica, sociale, politica e culturale, abbiamo bisogno dell'appoggio di altre forze politiche e della parte organizzata della società. Senza tutte queste forze non è possibile fare un governo davvero democratico e popolare.

L'ultima esperienza di governo di sinistra in America latina è stata quella di Allende in Cile, stroncata sotto i colpi dei carri armati. Non

hai paura che in Brasile possa andare a finire così o tu vincerei le elezioni?

Viviamo realmente in un continente che ha la cattiva tradizione di intervento dei militari in aree che dovrebbero essere di esclusiva competenza della società civile. Per questo il nostro programma dà enfasi alla subordinazione delle forze armate al potere civile, e poi anche quanto è sancito nella Costituzione. Ma la possibilità di un intervento dei militari dipende da tutta la situazione politica, ed è resa oggi più difficile dall'aumento di coscienza democratica in Brasile e a livello internazionale. Inoltre avremo un presidente eletto con grande appoggio popolare, e le riforme saranno portate avanti con la più ampia partecipazione. Per questo non penso che correremo il rischio che il governo venga deposto con un golpe.

Sempre parlando dell'esperienza cilena, come pensi di impedire che - come successo allora - la classe media e gli imprenditori cerchino di ostacolare il tuo governo?

Temo ad insistere che la situazione è molto differente. In primo luogo perché la classe media è contemplata nel nostro programma e nella nostra politica di alleanze; e poi perché la classe media brasiliana è impoverita, e non ha più molto da perdere. E infatti, nel primo turno abbiamo ottenuto molti voti in quel segmento sociale. Quanto agli imprenditori, molti di loro sono già dalla nostra parte: imprenditori moderni, che lottano per la creazione di una nuova mentalità nel paese. E chiaro che c'è una radicalizzazione del settore più conservatore degli imprenditori, che ancora non si è adattato a convivere con una classe operaia moderna.

Quale influenza pensi che avrà la tua elezione potrebbe avere sulla sinistra latino-americana?

È evidente che la sinistra di tutto il mondo, ed in particolare quella latino-americana, ha gli occhi puntati sulle elezioni brasiliane. Perché la mia vittoria è la vittoria della classe lavoratrice organizzata, la vittoria di anni e anni di lotta per migliori condizioni di vita in questo paese. Questa lotta non è solo nostra, ma di tutti i popoli del Terzo mondo, e particolarmente dei popoli dell'America latina. Penso che la vittoria del Fronte Brasile popolare darà un entusiasmo e un aiuto molto grande ai lavoratori di questi paesi.

Lula, un'ultima domanda. Se sarai eletto, quale tipo di atteggiamento speri che avranno nei confronti del Brasile i movimenti popolari ed i partiti progressisti europei?

Mi aspetto appoggi, interscambio e collaborazione in questo vasto movimento mondiale di discussione e critica della politica internazionale. E, fondamentalmente, mi attendo appoggio alla sospensione del pagamento del debito estero. Il ruolo dei movimenti sociali, popolari e politici d'Europa sarà fondamentale perché i paesi produttori comprendano e rispettino la nostra decisione.